

Alcune considerazioni preliminari sul rapporto musica-pensiero

All'interno del nostro interrogarci intorno al rapporto pensiero-ascolto e/o visione, vorrei qui proporre di indirizzare la nostra riflessione centrando proprio la questione della relazione tra pensiero e musica: dunque tra pensiero e un caso particolare di esperienza di ascolto, o forse - e questo potrebbe essere uno degli esiti della nostra indagine - tra pensiero e una nozione di ascolto-visione situabile all'interno di un nostro più generale sentire il mondo. Una esperienza insomma, quella della musica, nella quale l'ascolto – proprio perché declinato in una sorta di sua espressione estrema, o pura - sembrerebbe offrire al pensiero un apporto decisivo non solo in vista di una sua possibilità di aprirsi ad un orizzonte post-metafisico, ma anche e soprattutto nella direzione di un suo accedervi stabile, abitandolo.

Intorno al tema del proprio rapporto con il suono, il pensiero, e anche il pensiero contemporaneo, sembrerebbe infatti giungere sino a sfiorarne la valorizzazione in quanto «accento», o «intonazione» del dire della parola - arrivando certo a percepire l'intensità e la radicalità di un tale salto (in questi termini ne parla Heidegger in *Il principio di ragione*) in vista dell'apertura di quell'orizzonte - ma rimanendo nel contempo ancora al di qua di un rapporto con quel modo di organizzarsi dei suoni - che diciamo musicale - in cui essi paiono offrire al pensiero un'altra possibilità al suo manifestarsi e a noi un altro accesso alla possibilità di abitarlo e di dirlo.

Penso allora che dovremmo tentare di sviluppare il tema del rapporto tra pensiero e musica partendo da quest'ultima, e non solo per l'inevitabilmente ragione, che mi riguarda, legata al fatto che io non posso parlarne che da musicista; mi sembra infatti che le riflessioni su questo tema abbiano sempre sofferto proprio dell'assunzione scontata del punto di vista della filosofia, cioè di quel modo di manifestarsi del pensiero che sta dentro alla tradizione metafisica occidentale. Quel modo appunto che, a partire da Platone o da una certa lettura di Platone, sembrerebbe incline più a volgersi in vista del concetto, piuttosto che a porsi innanzitutto in ascolto del suono e del silenzio che lo accoglie, rendendolo possibile.

In via preliminare dovremmo intanto cercare di rispondere a due domande:

1 - Innanzitutto dobbiamo chiederci: la musica ha a che fare con il pensiero? e in che senso? e con quali modalità?

E intanto: cosa intendiamo qui per musica? Di che musica stiamo parlando? Qui si farà per ora riferimento alla musica occidentale della tradizione cosiddetta colta non solo per limitare il campo, ma soprattutto perché anche la tradizione del pensiero da cui proveniamo si colloca all'interno dello sviluppo, del declino e del superamento della sua vicenda occidentale.

2 - Ma vi è poi una seconda domanda a cui noi dovremmo tentare di corrispondere: di che pensiero si tratterebbe - a quale salto il pensiero verrebbe, appunto, chiamato - qualora ad esso non tanto ci rivolgessimo perché ci dicesse qualcosa del suo rapporto con la musica (esprimendo dunque una propria "visione" della musica), ma con l'intenzione di riflettere piuttosto sulla sua possibilità di manifestarsi, di dirsi, stando vicino

e abitando la musica, addirittura accedendo ad un suo enunciarsi in forma di musica? (penso al bel titolo, “In forma di parola”, della rivista di Gianni Scalia)

Di che pensiero si tratterebbe, e che relazione avrebbe con la tradizione del pensiero occidentale, se arrivassimo a percepire nella musica una delle modalità o una modalità addirittura privilegiata, o la sola - sostitutiva rispetto a quella della tradizione metafisica - attraverso cui soprattutto il pensiero trova il modo di manifestarsi e di dirsi?

Certo da qui potrebbe partire una riflessione talmente profonda e dagli esiti tanto imprevedibili - e potenzialmente radicali sul modo di intendere il pensiero - che per noi sarebbe già utile, in via preliminare, tentare di indicare, più che percorrere davvero, il senso di un cammino, che volesse poi cercare di guardare in questa direzione.

Paolo Perezzani © 2009